



PROCESSI DI FILIERA

Intervista al presidente AIA, Nino Andena

L'evoluzione del ruolo del veterinario libero professionista nella visione del mondo allevatoriale

Il tema del benessere animale è sempre più importante, sia per l'elevato impatto emotivo sulla popolazione e i conseguenti riflessi di immagine sul mondo produttivo, sia in termini economici diretti e indiretti (adeguamento strutture, costi di gestione, condizionalità). Nell'ambito di tale tema si pone anche il problema della gestione degli animali non trasportabili ai sensi della vigente normativa. In che modo, a suo avviso, la presenza in allevamento di un direttore sanitario, ovvero il veterinario aziendale, potrebbe contribuire a risolvere il problema?

Innanzitutto vorrei fare una precisazione: non è corretto parlare di veterinario aziendale, bensì di veterinario di fiducia. Il caso dei bovini che non possono essere trasportati verso il macello perché non idonei non smette di destare un preoccupato interesse sia nelle categorie dei professionisti a vario titolo coinvolti nell'esercizio o nel controllo delle attività di trasporto di animali, sia nell'opinione pubblica. Senza escludere le autorità coinvolte fino a livello della Commissione europea. Peraltro, in tema di benessere animale nel trasporto sono risultate significative anche le conclusioni tratte dal *Food and veterinari office* sulla base di due successivi interventi di *audit* condotti in Italia (nel 2010 e nel 2011), che hanno avuto come oggetto anche questa attività, con riferimento particolare alla condizione degli animali al loro arrivo al macello. Seppur sia stata rilevata una sufficiente regolarità nei controlli sugli animali al termine di lunghi viaggi, è stato, però, rimarcato che le autorità competenti

non si sarebbero effettivamente impegnate nell'applicazione delle sanzioni agli operatori che producono certificazioni false o inesatte sulle condizioni di benessere degli animali. Il veterinario di fiducia è ufficialmente un partner di fiducia dell'allevatore, un valore aggiunto per la sanità e il benessere animale, per la filiera e per il consumatore di alimenti di origine animale, ma credo che la gestione degli animali non trasportabili sia comunque compito delle autorità pubbliche come da normativa vigente.

La FNOVI nel suo documento del 27 novembre 2010, sostiene la necessità di istituire per ogni allevamento, oltre alla figura del veterinario di fiducia, la figura obbligatoria del veterinario aziendale quale gestore delle attività di autocontrollo che la norma pone in capo all'operatore del settore primario. Un analogo obbligo non è previsto per gli operatori del settore della trasformazione, che possono scegliere di avvalersi o meno di figure tecniche diverse in relazione al ciclo produttivo principale, ovvero di avvalersi delle risorse e conoscenze già presenti in azienda. Lei ritiene che la figura del veterinario aziendale, così come delineato, sia necessario per supportare il mondo zootecnico nella gestione dell'autocontrollo aziendale?

Il documento al quale fa riferimento è stato stilato prima della firma del Protocollo d'intesa tra AIA (Associazione Italiana Allevatori), FNOVI (Federazione Nazionale Ordini Veterinari) e ANMVI (Associazione Nazionale Medici Veterinari). Oggi



tutti i firmatari concordano in unica figura che è appunto, il veterinario di fiducia. Mi preme sottolineare l'importanza di non parlare nella produzione primaria di autocontrollo, proprio perché non è obbligatorio. Si deve invece parlare di "corretta prassi operativa" come previsto dal Reg. CE 852/2004. Il veterinario di fiducia è il consulente scelto dell'allevatore, ed è deputato a svolgere determinate funzioni riportate nel protocollo d'intesa. Sarà di aiuto all'allevatore nell'adempiere agli obblighi informativi previsti dalla normativa vigente, anche al fine di contribuire all'implementazione del sistema informativo nazionale per la sorveglianza epidemiologica.

Ritiene indispensabile la figura di un consulente obbligatorio per il mondo allevatorio, figura che di fatto ricalchi l'esperienza dell'HACCP nel settore della lavorazione e distribuzione?

Il Veterinario di fiducia non è obbligatorio, bensì è una scelta facoltativa dell'allevatore, il quale sarà "premiato" dalle semplificazioni burocratiche in materia di Polizia veterinaria, di tracciabilità e sicurezza alimentare e dalla valorizzazione dei dati scaturenti dall'attività oggetto della convenzione anche ai fini della condizionalità; nonché la facilità di accesso all'allevatore ai premi erogati dalla Politica agricola comune. Le due figure non si possono paragonare in quanto l'HACCP nella produzione primaria non si applica.

In tal caso preferirebbe avere la possibilità di avvalersi di professionalità specifiche in relazione alle diverse complessità insiste nel moderno allevamento industriale e alla molteplicità delle attività eventualmente svolte in azienda (veterinari, agronomi, mangimisti, tecnologi)?

Siamo sempre aperti a tutti, credo che la collaborazione sia fondamentale. L'importante è formarsi nel giusto modo per poter essere utili alla causa.

L'11 gennaio 2012 è stato firmato il protocollo d'intesa AIA, FNOVI, ANMVI relativo alla raccolta di dati

produttivi e sanitari tramite i rilevatori AIA e i veterinari di fiducia. A distanza di sei mesi cosa ci può dire di quella esperienza?

Abbiamo voluto dare enfasi alla parola "fiducia", perché il rapporto che ogni allevatore ha con il proprio veterinario è basato su questo antico valore.

D'altro canto gli affidiamo la salute della mandria, così come lo designiamo detentore dell'armadietto dei medicinali, senza dimenticare il continuo confronto sulla gestione dell'allevamento in relazione agli aspetti sanitari. Questo rapporto fiduciario è destinato a consolidarsi e articolarsi per diventare patrimonio comune del sistema allevatori, acquisendo così maggior valore.

Attraverso gli accordi di AIA con le più importanti associazioni del mondo veterinario come ANMVI e FNOVI, il "veterinario di fiducia" dovrà infatti diventare in prospettiva una sorta di interfaccia fra l'allevatore e la salute pubblica, con una serie di compiti e responsabilità ben definite. Ma il tutto, vogliamo ricordarlo e ribadirlo, sarà su base volontaria, solo se l'allevatore vorrà aderire a questo percorso.

Allo stato attuale il controllo sanitario degli allevamenti prevede giuridicamente due attori, l'allevatore quale operatore del settore alimentare al quale compete la responsabilità principale per la sicurezza degli alimenti, e l'Autorità Competente, alla quale compete effettuare controlli ufficiali per verificare la conformità alle normative volte a prevenire, eliminare o ridurre a livelli accettabili i rischi per gli esseri umani e gli animali, garantire pratiche commerciali leali e tutelare gli interessi dei consumatori. A suo parere, è utile l'inserimento nel sistema di una terza figura?

Il veterinario di fiducia sarà uno strumento in più nella gestione della stalla, non si sostituirà al lavoro dei controllori o all'assistenza tecnica erogata dal sistema allevatori, né prenderà il posto dei veterinari pubblici nei loro compiti istituzionali. Il veterinario di fiducia, lo ripetiamo nuovamente, sarà un ausilio in più, l'allevatore non dovrà abdicare

a nulla e resterà padrone in casa sua, come è ovvio che sia. Abbiamo insomma voluto dare maggiore valore a una figura già presente nella maggior parte degli allevamenti per trasformare il "nostro veterinario" in un veterinario in cui anche la collettività abbia altrettanta fiducia.

Nel caso la figura del veterinario aziendale fosse resa obbligatoria per ogni allevamento, i relativi costi da chi andrebbero sostenuti?

Non è corretto parlare di veterinario aziendale, ma di veterinario di fiducia. Non c'è nessuna intenzione da parte di nessuno, comprese le istituzioni, di far sì che questa figura diventi obbligatoria. Attraverso l'adesione volontaria degli allevatori, il veterinario giocherà un ruolo importante nell'epidemiologia, relazionandosi in maniera formale con la salute pubblica e fornendo dati essenziali per arricchire la base dati del sistema allevatori, uno strumento a disposizione di tutti noi per proteggere ulteriormente le nostre aziende ed essere sempre più forti nella difesa del prodotto italiano.

L'obbligo di indicare un veterinario aziendale dovrebbe mantenere inalterate le responsabilità dell'allevatore oppure è destinato a trasferire al veterinario parte della responsabilità dell'allevatore?

Il veterinario di fiducia, lo ripetiamo nuovamente, sarà un ausilio in più, l'allevatore non dovrà abdicare a nulla e resterà padrone in casa sua, come è ovvio che sia.

Secondo l'AIA un confronto e un'intesa che prevedesse di tenere in debito conto anche il parere dei veterinari pubblici che il SIVeMP rappresenta legalmente potrebbe essere irrilevante?

Il protocollo di fiducia AIA lo ha stilato con i liberi professionisti, questo non toglie la possibilità di un confronto tra le parti, considerando che il veterinario di fiducia in prospettiva diventerà un'interfaccia tra l'allevatore e la salute pubblica.